

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

8 MARZO

## Una pretesa una convinzione

di LIVIA TURCO

LA VOGLIA di vivere, la fatica di vivere, la determinazione ad essere con parole diverse ad in situazioni diverse è ciò che le donne ci hanno detto nell'itinerario che abbiamo intrapreso con la «Carta». Abbiamo sentito parole tenaci e consapevoli parole di concretezza e di speranza il lavoro la volontà di qualificarlo, il suo rapporto con la maternità la cura dei figli, i disagi nell'organizzazione della vita quotidiana, dei servizi, della scuola, la ricerca di un rapporto integrato con l'ambiente, i timori per il nucleare, la volontà di pace, la solidarietà, gli affetti. Parole di sofferenza e di rabbia come quelle che ho sentito proprio ieri nel carcere di Kobibia.

Non ci è sfuggita l'inquietudine che viene dalla domanda «Cosa scorgo all'orizzonte della mia vita e del mondo?». È in questo groviglio di fatti, esperienze e moventi del pensiero che acquista senso e significato per ciascuna di noi il rapporto politico con le altre donne. La mia forza è in relazione alla tua, a quella delle altre.

No davvero, «dalle donne la forza delle donne» non è solo uno slogan ma un percorso umano e politico impegnativo, fecondo e vincente. Ha radici antiche nella storia delle donne e ne costituisce una delle verità durature, presuppone in noi stesse e nella società un ribaltamento di giudizio: sono le donne la misura del nostro valore e della nostra identità.

Le moltissime iniziative che animano questo 8 marzo dalle importanti manifestazioni per il lavoro, al piccolo incontro al convegno di Modena sulla cultura delle donne, recano questo segno: la volontà di ritrovarsi e stringere un patto per diventare visibili ed ingombranti nella società e nella politica. Ma come è possibile realizzare «l'ingombro» nelle istituzioni della politica quando essa diventa così lontana, incomprensibile, rarefatta, nelle sue sedi in cui si decide, ridotta alle formule oppure ai gesti di pochi leader? È l'interrogativo che ci hanno posto le donne. Far diventare la nostra vita quotidiana materia e contenuto della competizione e delle scelte politiche, costruire nelle istituzioni della politica la forza delle donne. Esattamente il contrario di quello che sta avvenendo in questi giorni sulla grande scena politica nazionale. Guardate il teatrino di questa crisi di governo incomprensibile che posto hanno i problemi della gente? Nessuno. Davvero nessuno.

Tutto ciò propone ad un livello più alto e complesso la questione democratica. Infatti non si possono più eludere le cause che provocano una accentuata marginalità della presenza femminile nelle istituzioni della politica e la quasi esclusione delle donne dai luoghi dove si decide. Certo i motivi di questo sono in relazione ai processi generali che interessano la statualità, si collocano al centro dei problemi di disgregazione ed incompiutezza delle democrazie moderne. Propongono allargamento e la trasparenza delle sedi decisionali sollecitano la politica nella sua capacità di riferirsi ai problemi e di ispirarsi a valori. Ma quando le donne vogliono agire nelle istituzioni della politica e prendere parte alle sue decisioni, portando in essa la propria storia e la propria esperienza allora arrivano ad un nodo più di fondo. Che attiene al processo storico che ha separato l'esperienza umana in due territori: tra loro con-

trapposti la politica (o la sfera pubblica) appartenente agli uomini, e che ha per oggetto la produzione, il diritto, le guerre, la creazione culturale, e la sfera privata (o della riproduzione) affidata alle donne, addette alla continuità della specie, alla cura e all'educazione dei figli, alla produzione per la sopravvivenza.

L'esperienza dello Stato sociale, lo sviluppo democratico, l'ingresso delle donne nel mercato hanno in parte modificato tale quadro, lasciando però inalterato, nell'organizzazione sociale, nel lavoro e nella cultura un dato di fondo: la divisione dei ruoli sociali in base al sesso. Le donne possono agire nelle istituzioni della politica se si instaurano nuovi canali di rapporto tra la sfera pubblica e i problemi e le attività connesse alla riproduzione umana e se si supera quella divisione dei ruoli sociali in base al sesso.

Ciò comporta modificazioni profonde nel mondo del lavoro, nell'organizzazione sociale e negli orientamenti culturali. Tale processo può essere però accelerato operando nelle istituzioni della politica il riequilibrio della rappresentanza tra i due sessi. L'accesso quantitativo delle donne nelle istituzioni della politica per rappresentare prima di tutto gli interessi, la storia e l'esperienza del proprio sesso, non è solo una costruzione della democrazia ed un suo arricchimento. È la condizione per incidere sui contenuti e le regole della politica stessa. Questa non è una divagazione e un dettaglio rispetto alla battaglia per la democrazia e la riforma delle istituzioni. È un terreno di competizione, confronto e conflitto per l'insieme delle forze politiche? Non è solo questione di numeri e quote di presenza femminile nelle istituzioni. Si tratta di rendere visibile il fatto che il mondo è abitato da uomini e donne. Si tratta di intendere e capire ciò che le donne sono ed esprimono. Esse stanno ricercando un'esperienza di vita che non le costringa più a scegliere di volta in volta tra se stesse, il lavoro, la maternità, l'impegno sociale, la conoscenza. Ciò significa rompere la gabbia dei ruoli che colloca la maternità come debolezza e limitazione all'accesso alla politica, alla formazione, alla politica, e che riduce la paternità ad esperienza provvisoria e tangenziale nella vita degli uomini. E allora significa anche ripensare il lavoro nelle sue finalità e contenuti, nei suoi tempi, nella sua organizzazione a partire dal riconoscimento del valore sociale della maternità. Sono qui indicati corpi indirizzi programmatici che interpellano il cuore della politica riformatrice: la qualità dello sviluppo, la finalità della scienza, la qualità del lavoro, la dimensione della solidarietà. La nostra «Carta» raccoglie e li indica seppure in modo ancora provvisorio e parziale. Siamo impegnati in un confronto fruttuoso con le donne per verificarla e arricchirla.

Abbiamo una pretesa che la crisi di governo e la vicenda politica si confrontino con essa. Dovremo saper produrre atti coerenti. Abbiamo una convinzione che la nostra «Carta» sia un documento importante per la discussione attorno ad una politica riformatrice e per una autentica competizione e confronto a sinistra. Ne devono conseguire scelte e fatti coerenti da parte di tutto il nostro partito.

È questo che ci hanno detto le donne che abbiamo interpellato.

## Drammatico bilancio della sciagura nel Mare del Nord, davanti alle coste del Belgio

# Il traghetto è una bara Più di cento le vittime

Le ricerche ormai sospese, nessuna speranza di trovare superstiti - Mistero sulle cause del disastro, forse ha ceduto un portellone del vano che ospitava macchine e camion - Sostanze tossiche sulla nave



Sono 51 finora le salme recuperate e 84 i dispersi senza più alcuna possibilità di sopravvivenza è questo il drammatico bilancio del naufragio davanti alle coste belghe del traghetto inglese «Herald of Free Enterprise». La tragedia si è consumata in pochi minuti. Per cause ancora da accertare una massa d'acqua ha improvvisamente riempito la grande sala che ospitava macchine e camion, provocando il rovesciamento della nave. Molti passeggeri, soprattutto quelli che alloggiavano sui ponti inferiori, sono rimasti intrappolati tra le strutture devastate del traghetto. Per tutta la notte sommozzatori, elicotteri, rimorchiatori, navi militari, battelli privati hanno portato i soccorsi, salvando centinaia di vite. La sciagura è avvenuta a un miglio e mezzo dalla costa, appena fuori dal porto di Zeebrugge. Gran parte dei passeggeri erano inglesi. Alcuni sommozzatori hanno riferito di aver visto automobili con targa italiana, ma fino a ieri sera le autorità belghe hanno smentito la presenza di italiani tra le vittime accertate. Le testimonianze dei superstiti sono agghiaccianti: il disastro è avvenuto alle 19,46 di venerdì sera, improvviso e catastrofico. Nella stiva della nave erano immagazzinati cinquanta fusti di una sostanza tossica e prodotti a base di cianuro.

I SERVIZI DI PAOLO SOLDANI  
E ANTONIO BRONDA A PAG. 3



ZEEBRUGGE — Coal, rovesciato su un fianco, si è presentato il traghetto ai soccorritori, in basso al nota il portellone aperto

«Se dobbiamo andare alle elezioni, allora ci si va con un altro governo»

## La Dc: un Craxi elettorale mai

Martinazzoli avverte i socialisti: comunque dovrete lasciare palazzo Chigi - Martelli replica: «È una provocazione» - Domani o martedì Cossiga conferirà il nuovo incarico o darà un mandato esplorativo - Le ipotesi sui nomi

### Giudici al governo: «Le vostre proposte sono pericolose»

I magistrati in assemblea dicono no al progetto sulla responsabilità civile

ROMA — I magistrati sono pronti anche ad astenersi dal lavoro, pur di ottenere l'eliminazione delle distinzioni che bloccano la macchina giudiziaria. Respungono compatti il disegno di legge del ministro Rognoni sulla responsabilità civile del giudice. Ritengono il referendum e lo stesso progetto governativo che dovrebbe evitare il ricorso alle urne, un grave attentato alla loro indipendenza. Sono pronti a continuare a discutere come hanno fatto in questi mesi, ma non ad accettare qualsiasi soluzione.

Sono venuti in duecento da tutta Italia, in rappresentanza di altri ottocento colleghi, per partecipare all'assemblea generale straordinaria dell'Associazione nazionale magistrati (collocata da seicento firme raccolte nei diversi palazzi di giustizia), e per ribadire il deciso no al tentativo di introdurre nella legislazione norme che minerebbero la loro autonomia.

Ha aperto i lavori Adolfo Bera D'Argentine, presidente dell'Anm: «Non siamo una struttura autonoma — ha detto — non siamo sceriffi e giustizieri, non abbiamo istanze e valori nostri da imporre: non siamo i padroni occulti della società, non esercitiamo un potere solo nostro. Forse qualcuno di noi

(Segue in penultima) Giancarlo Percicciante

La Dc dice apertamente che non può essere un governo Craxi a gestire eventuali elezioni anticipate. Lo ha fatto tramite il capogruppo a Montecitorio Mino Martinazzoli. Martelli ha subito replicato definendo il giudizio dell'opposizione democristiana «una provocazione». Fornica intanto ha rinviato le accuse nei confronti di Andreotti («Un uomo al centro di tutti i misteri del paese») mentre Forlani sostiene che il nome dell'attuale ministro degli Esteri non è «un'invenzione dell'ultimo momento» ma era già stato fatto all'epoca dell'accordo di luglio sulla staffetta. Gorla ha definito il ricorso anticipato alle urne «meno costoso per il paese che un periodo di stasi politica». Il Psi respinge infatti il voto dei magistrati sui termini del nucleare e della giustizia e dice che non è indispensabile raggiungere un accordo preliminare. E su que-

sto sfondo di estrema litigiosità che il presidente della Repubblica dovrà decidere domani (al più tardi martedì) a chi affidare l'incarico di formare un nuovo governo. Non è neanche sicuro quale incarico verrà dato. Due infatti sono le ipotesi ancora in piedi: un mandato esplorativo (in questo caso si fanno i nomi di Fanfani e di Forlani) o un preincarico (e allora circolano le candidature di Andreotti e dello stesso Forlani in seconda battuta). Va detto che sia il presidente del Senato, sia l'attuale titolare della Farnesina hanno fatto sapere di non essere propensi a farsi coinvolgere in tali «esplorazioni». Nell'ipotesi che si vada alle elezioni anticipate Ugo Pecchioli ha ribadito però che occorrerà a un governo in grado di dare garanzie a tutti

GUIDO DELL'AQUILA A PAG. 2

Comprendiamo, e rispettiamo, il bisogno di riflessione del presidente della Repubblica. In verità, la situazione è paradossale. È un presidente che non può né ascoltare né vedere al di fuori degli atti ufficiali del Parlamento e delle dichiarazioni che gli vengono fatte durante le consultazioni, si trova in un bel pasticcio. Certamente ha da riflettere.

In primo luogo, sul passato. La crisi del luglio scorso fu improvvisamente sbloccata (ma non risolta) da un patto segreto (la famosa «staffetta») che, di

A un certo punto, il segretario della Dc, con chiara allusione al presidente del Consiglio, disse che ci trovavamo in una situazione di «prefascismo». E il segretario del Pri definì lo stato della maggioranza come «comatoso». Ci fu un congresso — quello del partito socialdemocratico — che proclamò di fatto fine all'esperienza pentapartitica. Ma tutte queste cose erano dette fuori del Parlamento, e il presidente della Repubblica non può tenerne conto.

(Segue in penultima)

### Pensieri per il presidente

per sé, portava un grave pregiudizio e recava offesa alle prerogative del capo dello Stato (oltre che del Parlamento). Seguiranno mesi turbolenti. Il governo fu messo in minoranza più volte, alle Camere. Non si riuscì, per mesi e mesi, a concludere nulla.

Il lancio commerciale dell'Az: disinformazione, speranze e disillusioni

## Farmaco anti-Aids? Quotiamolo in borsa

Il nostro servizio  
MILANO — L'autorizzazione del governo britannico alla commercializzazione di un «nuovo» prodotto contro l'Aids, e l'entusiasmo con la quale è stata annunciata, suggeriscono ulteriori riflessioni sulla correttezza dell'informazione. Il quotidiano genovese «Secolo XIX» ha fatto un titolo lapidario in prima pagina: «Un primo stop all'Aids». Il Tg1 di venerdì più prudente ha avvertito che il farmaco non rappresenta ancora una cura della sindrome da immunodeficienza acquisita, ma può prolungare la vita dei malati. La «notte» ha avuto tuttavia un posto di rilievo nel notiziario dei telegiornali.

In realtà il farmaco non è

nuovo. Si tratta infatti dell'Azidotimidina in sigla Azt (italianizzazione del termine anglosassone Zidovudine) un antivirale sulle cui proprietà l'Unità ha riferito recentemente. Prodotto dalla Burrough-Wellcome, l'Azt è stato posto in vendita nelle farmacie del Regno Unito con il nome commerciale di Retrovir.

Recentemente come si ricorderà il ministro Donat Cattì ha annunciato l'intenzione di commercializzare l'Azt anche in Italia. Ma quali è il senso di queste notizie? L'Azidotimidina è stata sperimentata su 3 mila pazienti negli Stati Uniti e 300 in Europa. Ha dimostrato di poter rallentare l'evoluzione dell'Aids in fase conclamata

più di altri prodotti analoghi, prolungando la vita dei malati «di almeno sei mesi». Non è però in grado di uccidere il virus, tanto meno di ricostruire il sistema immunitario una volta che siano state distrutte le cellule T helper il più raffinato e importante dispositivo delle nostre difese naturali. Sembra inoltre che il virus riprenda a moltiplicarsi non appena la terapia viene sospesa.

Un altro aspetto di cui occorre tener conto e rappresentato dagli importanti effetti collaterali. L'Azt (o Retrovir) può danneggiare il midollo osseo provocando forme di anemia. È stato anche descritto sulla rivista scientifica internazionale

«The Lancet», il caso di un paziente morto dopo l'assunzione di Azt a seguito di effetti tossici a carico del sistema nervoso centrale. I ricercatori hanno riferito che il paziente, in omnessenza quarantenne, era ormai in fase terminale e, in precedenza, aveva assunto diversi medicinali per combattere un sarcoma di Kaposi e le infezioni opportunistiche (infezioni da batteri o virus normalmente innocui, ma resi virulenti nell'Aids dalla caduta delle barriere immunitarie). Non si può quindi escludere che la morte sia dovuta ad una interazione tra farmaci. Nonostante gli scienziati hanno raccomandato di impiegare l'Azt con estrema cautela e solo in

centri altamente qualificati, dove sia possibile monitorare costantemente i possibili effetti collaterali indesiderati.

Mentre negli Stati Uniti, dove l'Aids è ben più diffusa, la Food and Drug Administration non ha ancora autorizzato alcuna commercializzazione, che senso avrebbe vendere il prodotto in farmacia se non quello di suscitare speranze alle quali, come è accaduto spesso in passato per il cancro, seguitrebbero crudeli disillusioni? Ma c'è di più. Osservano gli scienziati «Assisteremo probabilmente a una corsa al farmaci».

Flavio Michellini  
(Segue in penultima)



ALL'INTERNO LE PAGG. 4, 5 E 6 SONO  
INTERAMENTE DEDICATE ALLA FESTA DELLE DONNE  
ALTRI SERVIZI SULL'8 MARZO A PAG. 2